

«Qualcosa sta venendo fuori», afferma il giudice istruttore

# Si cerca la chiave dell'attentato nei soggiorno di Bertoli a Milano

Un nuovo esperimento per stabilire se il terrorista recava indosso l'ordigno — Insostenibile la tesi dell'attentatore secondo la quale egli decise la strage la stessa mattina del 17 maggio — Oggi nuovo interrogatorio del misterioso arabo

PER UN EQUIVOCO ASCOLTATO DAL GIUDICE ANCHE VALPREDA

## Nuove perizie disposte per il «giovedì nero»

Tra esse una balistica per chiarire le caratteristiche delle bombe lanciate dagli squadristi - Presto nuovi interrogatori per Loi, Murelli e De Andreis

Dalla nostra redazione

MILANO, 12

Una orobrazione, neppure troppo sapiente, anzi scoperta, e di per sé nuova o ulteriore ammissione della colpevolezza del MSI, è quella che ha «sintetizzato» le deposizioni che alcuni imputati, attualmente detenuti per strage e radunata seditosa, hanno rilasciato nei giorni scorsi al giudice istruttore Vittorio Fraccherelli, che è impegnato a indagare per l'assassinio dell'agente Marino avvenuto il 12 aprile, durante la manifestazione missina.

Alcuni di questi imputati hanno sentito «il bisogno», nel momento in cui riconfermavano le prime deposizioni rilasciate al sostituto Viola, di aggiungere alcune precisazio-

ni che tendono a scaricare dalle sue responsabilità, sminuendo il ruolo, il funzionario della federazione milanese del MSI, Mario De Andreis, detenuto per resistenza aggravata e radunata seditosa.

Anche di questa manovra il giudice evidentemente dovrà tener conto; manovre che mira a confondere le prove, del resto evidenti e rilevate dal resto l'opinione pubblica, e a sollevare dalle sue responsabilità dirette il MSI.

Il giudice ha intanto disposto una perizia psichiatrica, di cui è incaricato il professor Gianluigi Fonti, nel confronti del tre minorenni Davide Petrini, il fornitore delle bombe, Gianfranco Peroncin e Marco Petriccione, rilasciati alcuni giorni fa per la minore età,

per stabilire il loro grado di maturità e la loro capacità di valutare la gravità dei fatti a cui hanno partecipato.

Una perizia balistica, affidata all'ingegnere Teoneto Cerri, dovrà chiarire le caratteristiche e la potenza della bomba usata in via Bellotti e se la SRGM era atta a causare una strage.

L'ultima perizia predisposta, quella medico-legale sui feriti (dieci in via Bellotti e uno in piazza Tricolore) affidata al professor Rainieri Luvooni, porterà a sua volta elementi utili e chiarificatori proprio sulle caratteristiche dell'ordigno che uccise l'agente Marino.

Nel prossimo giorno il giudice Fraccherelli interrogherà il Loi, Murelli e De Andreis, Maurizio Michellini



Il missino De Andreis

Dalla nostra redazione

MILANO, 12

Per un equivoco sul nome di Gianfranco Bertoli, l'attentatore di via Fatebenefratelli, stasera il giudice onorevole Lombardi ha ascoltato Pietro Valpreda. La presenza dell'anarchico nell'ufficio del magistrato ha naturalmente fatto molta impressione, ma poi lo stesso giudice ha tenuto a precisare che non c'è da fare nessuna illazione circa la presenza di Valpreda nel mio ufficio. Gli ho chiesto di collaborare con la giustizia e lui l'ha fatto.

L'avv. Luca Boneschi, che ha accompagnato Valpreda, ha spiegato le origini dello equivoco. Il giorno dopo la strage, un quotidiano milanese, facendo confusione sui nomi, attribuì al terrorista un episodio che invece si riferiva a Franco Bertoli, un mio, di decimo di dirigente anni più giovane del dinamitardo. A sua volta, la rivista «Novella 2000», nel pubblicare una intervista con Valpreda, scrisse in un sovrattitolo: «Forse Valpreda conosceva Bertoli». In effetti Valpreda conosce un Bertoli: Franco, per l'appunto, e non Gianfranco.

A scanso di ulteriori equivoci, il dottor Lombardi ha detto anche ai giornalisti: «Avevo letto qualcosa sui giornali. Anche un piccolo elemento può essere utile. Ma vi dico la mia parola che non si tratta di una dichiarazione di comodo. Ci tengo a specificarlo perché non si costruiscono castelli in aria».

Dopo l'altro è stata ascoltata dal giudice la signora Augusta Farvo, una edicolante nota negli ambienti anarchici. I testimoni di ieri e i giornali in via Orsola, a pochi passi da Piazza del Duomo, sarebbe stata convocata per accertare alcuni particolari che non sono stati resi noti.

Valpreda è giunto al Palazzo di Giustizia in compagnia della giovane Maria Laura Reggiani, e degli avvocati Boneschi e Mariani. Lo scortavano, come sempre, quattro «angeli custodi». Complessivamente si sono tenuti in tribunale due ore e mezzo circa.

Proprio stamane, il dottor Lombardi ha detto ai giornalisti indagati volte a ricostruire minutamente le ore che il Bertoli ha trascorso a Milano, dal momento in cui è venuto fuori. Non chiedetemi cosa perché non ve lo posso dire. Difficile sapere se, in quel momento, il magistrato pensava a colpire chi poi avrebbe avuto in serbo.

Possiamo fornire, intanto, un quadro più preciso delle ore milanesi del Bertoli, avvertendo che la ricostruzione si basa soprattutto sulle versioni fornite dal terrorista, dall'amico Rodolfo Mersi e dal cameriere missino e dalla di lui moglie Antonietta Di Lalla. Il dinamitardo, dunque, sarebbe arrivato in treno da Marsiglia il giorno 16, verso le 12, a un albergo. Bevuto un caffè nel bar della stazione, si sarebbe poi recato al deposito bagagli per consegnare le valigie.

Quel pomeriggio, il Bertoli, uscito in treno, avrebbe girato per un po' di tempo alla ricerca di un rifugio clandestino che non riuscì a trovare, si recò alla pensione «Italia».

Qui, dopo avere prenotato la camera e pagato anticipatamente, se ne andò senza salire nella stanza. Ad occhio e croce, quando il Bertoli usò dalla pensione saranno state le sei del pomeriggio. Alle nove suonò alla porta del Mersi. Che cosa fece nel frattempo? Dice che girò per le strade, ma non ricorda dove.

Nella abitazione dell'amico Mersi, il Bertoli, uscito da lavoro, arrivò a casa 35 minuti prima. Verso le 23, a suo dire, il cameriere missino fece la prima telefonata, oggetto di differenti versioni.

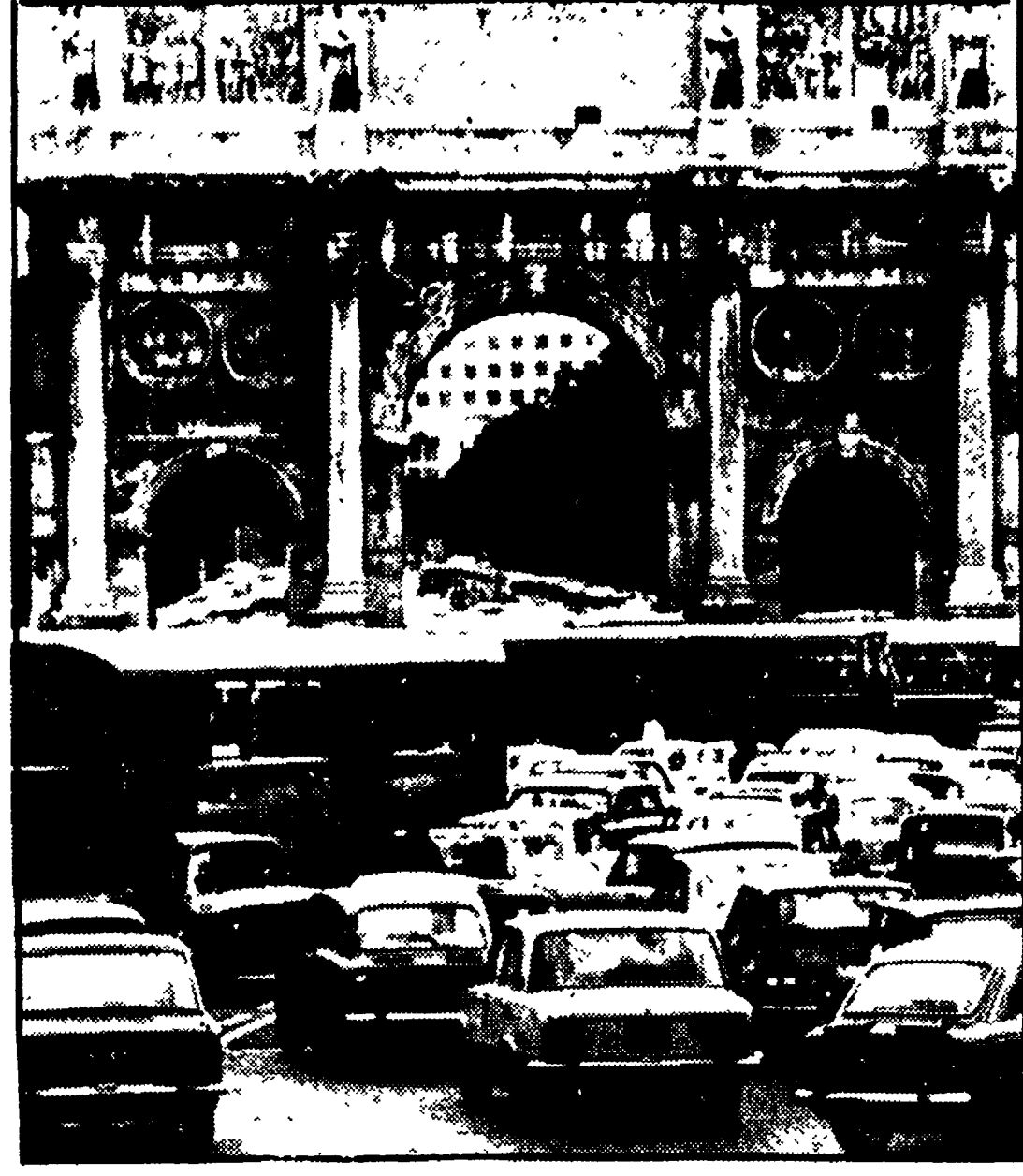
Nei appartamenti del Mersi, i due amici parlarono di tutto un po': anche di bombe. Bertoli comunque si congedò verso le 23,50 e varò l'ingresso della pensione verso l'una di notte. Ne uscì al mattino, poco prima delle otto. Tre ore dopo scagliò la bomba.

Lui ricorda di essere stato in piazza del Duomo e di avere acquistato un giornale. E' leggendo il quotidiano che avrebbe appreso la notizia della cerimonia celebrativa in onore di Calabrese. Prima, dunque, non ne avrebbe saputo nulla. Ma questo contrasta con le versioni fornite in un primo momento: il Bertoli aveva infatti sostenuto di essere stato in piazza del Duomo, nella sua casa, di Bertoli a ma non sembra che fosse amico della ragazza. Questa aveva chiesto per conto suo le chiavi della soffitta, era enorme la soffitta era enorme, cartacce, vecchi fumetti, sporcizia in ogni angolo. La vittima giaceva supina nel letto e questo conferme che ha tentato di sfuggire in extremis al suo assassinio.

Anche in camera da letto, un grande disordine e ovunque macchie di sangue: forse dell'assassino visto che la giovane, morta per strangolamento, non presentava segni di ferite. C'erano macchie di sangue sul letto e sul cuscino, sullo scendiletto e sul pavimento; in terra, un paio di slip da donna, una tuta blu, una calza di nylon. L'altra era servita per il delitto. Adesso indagati al buio almeno sino a quando non sarà stata identificata la giovane donna. Comunque si sta cercando un uomo che aveva chiesto ed ottenuto le chiavi della soffitta domenica sera; a Verona lo conoscono tutti come il «matto» ma non sembra che fosse amico della ragazza. Questa aveva chiesto per conto suo le chiavi della soffitta, era enorme la soffitta era enorme, cartacce, vecchi fumetti, sporcizia in ogni angolo. La vittima giaceva supina nel letto e questo conferme che ha tentato di sfuggire in extremis al suo assassinio.

Anche in camera da letto, un grande disordine e ovunque macchie di sangue: forse dell'assassino visto che la giovane, morta per strangolamento, non presentava segni di ferite. C'erano macchie di sangue sul letto e sul cuscino, sullo scendiletto e sul pavimento; in terra, un paio di slip da donna, una tuta blu, una calza di nylon. L'altra era servita per il delitto. Adesso indagati al buio almeno sino a quando non sarà stata identificata la giovane donna. Comunque si sta cercando un uomo che aveva chiesto ed ottenuto le chiavi della soffitta domenica sera; a Verona lo conoscono tutti come il «matto» ma non sembra che fosse amico della ragazza. Questa aveva chiesto per conto suo le chiavi della soffitta, era enorme la soffitta era enorme, cartacce, vecchi fumetti, sporcizia in ogni angolo. La vittima giaceva supina nel letto e questo conferme che ha tentato di sfuggire in extremis al suo assassinio.

Ma se non la teneva in tasca, dove l'aveva lasciata? Ibio Paolucci



## Ora le auto minacciano le strutture dell'Arco di Costantino

L'Arco di Costantino, uno dei più grandiosi e meglio conservati monumenti romani, è minacciato dal traffico, soprattutto da quello dei pullman turistici che vengono parcheggiati in piazzale del Colosseo.

La verifica delle condizioni del monumento è stata chiesta dal sovrintendente Carrozzini con un fonogramma urgente indirizzato ai vigili del fuoco. Domani l'ing. Pastorelli farà un sopralluogo, presenti i tecnici dello Bellini. Il vice comandante dei vigili del fuoco dovrà fare una relazione sui fenomeni di alterazione.

L'Arco di Costantino è all'inizio di via San Gregorio, già via del Trionfo, che si diparte da Piazzale del Colosseo. Come è noto, nei mesi scorsi i vigili del fuoco circondarono con tranne il Colosseo, nel timore che in attesa del restauro il monumento si deteriorasse in modo irreversibile per le oscillazioni provocate dal traffico degli autoveicoli.

L'Arco di Costantino fu eretto nel 315 per volontà del senato romano dopo la vittoria dell'imperatore contro l'esercito di Massenzio a Ponte Milvio.

Soprintendenti sbattuti in sedi diverse senza nemmeno preavviso

## Pioggia di bruschi trasferimenti minaccia il patrimonio artistico

Caos improvviso e indignazione nel delicato settore - I telegrammi ministeriali con l'ordine di «partire in missione» - Scavalcato il consiglio di amministrazione? - Alcuni esempi

Altro guaio creato dalla scaturita «legge sulla dirigenza» che ormai appaiono come «colpiti» della famigerata legge.

I telegrammi firmati dal ministro della Pubblica Istruzione, suonano pressappoco così: «In attesa del provvedimento formale, la signora Valpreda, è inviata in missione, con immediata decorrenza...» e qui il nome della località dove, ripetiamo, da un momento all'altro, funzionari di un settore così delicato e già tanto danneggiato, come quello delle Belle Arti, vengono letteralmente sbattuti. Lo stesso machiavello della «missione» indica come il ministero agisca addirittura ai limiti dell'illegalità.

Con una procedura d'urgenza — insomma il governo di esasperazione le contraddizioni della già tanto carente legislazione esistente sul problema della tutela del patrimonio artistico.

Basta fare pochi esempi per capire la portata di trasferimenti che hanno già deciso lo spostamento di una cinquantina, finora, di soprintendenti alle Antichità, Gallerie e Monumenti. La professoressa Della Pergola che da anni e anni dirige la Galleria Borghese a Roma, sarebbe stata destinata di punto in bianco alla Soprintendenza alla Galleria di Genova; la professoressa Squaracchino, da Ostia Antica è trasferita ad Ancona, il dottor Bertelli da molti anni direttore del Gabinetto fotografico Nazionale, noto in tutto il mondo per le iniziative assunte in questo delicato settore, viene relegato negli uffici della Calcografica Nazionale la soprintendente alle Gallerie di Parma, con oltre trent'anni di esperienza nel settore, ad un anno della pensione, è destinata alle Gallerie di Firenze. Potremo continuare a lungo ad elencare i provvedimenti che creano un vero e proprio marasma in decine e decine di importantissimi punti chiave del nostro patrimonio artistico, senza però dare il tempo agli interessati di «passare le consegne».

Il provvedimento è tanto più grave perché in questa maniera il ministero della Pubblica Istruzione di fronte a un fatto compiuto il consiglio di amministrazione che dovrebbe riunirsi, a quanto pare domani. E questo senza aver mai consultato le persone direttamente interessate ai trasferimenti, né i sindacati che fin dal momento in cui la legge sulla dirigenza è stata discussa hanno fatto presente i pericoli, che in particolare nel settore delle Antichità e Belle Arti, si sarebbero creati.

Appena tre giorni fa, l'assemblea dell'Associazione dei funzionari direttivi del settore, avendo avuto notizia delle prime iniziative ministeriali, aveva denunciato la manovra, sottolineando che il trasferimento di funzionari da una sede all'altra appare dettato solo dalla forzata applicazione di una legge creata per funzionari serbamente amministrativi e non adatta quindi alla particolare figura tecnico-scientifica del funzionario di tutela.

Il comunicato conclude facendo presente che l'assemblea considera come unico problema indilazionabile la riforma della amministrazione stessa secondo criteri democratici che coinvolgono il personale a tutti i livelli (direttivo, esecutivo, ausiliario, operaio) in accordo con gli impegni assunti dal governo da tempo immemorabile.

Non è difficile intuire come lo scardinamento dell'attuale

organico crei un vero e proprio terremoto nel settore del nostro patrimonio artistico, apra dei vuoti di amministrazione che rischiano di sferrare

l'ultimo colpo ai beni artistici e culturali sui quali i diversi governi finora succeduti hanno esercitato la loro capacità di distruzione.

Deciso dall'Alta Corte di Francoforte

## L'anarchico Della Savia sarà estradato

Era stato arrestato dalla polizia tedesca nel dicembre 1969 - Respinta la tesi della difesa sulla illegittimità della estradizione

BONN, 12. L'anarchico Ivo Della Savia, di 27 anni di Roma, accusato dalla Magistratura italiana di detenzione di materiale esplosivo, sarà estradato in Italia: lo ha deciso oggi l'Alta Corte di Francoforte.

Della Savia — il cui nome era stato fatto in relazione all'attentato di Piazza Fontana a Milano — si era allontanato dall'Italia nel 1969 e fu arrestato dalla polizia federale a Francoforte nel dicembre dello scorso anno. La decisione odierna fa seguito a due mesi di dibattito. Ed è giunta quando il collegio difensivo era riuscito a convincere la Corte sulla necessità di far arrivare dall'Italia l'intero atto di accusa contro l'anarchico: Della Savia — sostiene la difesa — è perseguito solo per motivi politici, non essendo fra l'altro accusato della strage di Piazza Fontana.

La persecuzione per motivi politici è infatti l'unico caso in cui secondo gli accordi intervenuti tra Italia e RFT, l'estradizione non è prevista. Un suo invio in Italia, hanno dichiarato gli avvocati difensori — ne metterebbe in pericolo l'incolumità fisica, dato che si cerca ancora dopo la liberazione di Trieste e nonostante la consistenza della epista nera di rifare cadere sugli anarchici la responsabilità della strage di Piazza Fontana.

La corte non ha però accolto la tesi difensiva ed ha motivato la sua decisione re-

spingendo la matrice politica del reato sostenendo trattarsi di accuse per delitto comune. Nella Savia non è stato presente al dibattito processuale per protesta contro lo accordo di estradizione tra Italia e RFT che risale al periodo bellico — con ritocchi in epoche successive — e non consente ai giudici dei due paesi un giudizio di merito sulle accuse per decidere dell'estradizione.

Ivo Della Savia fu arrestato a Francoforte qualche giorno dopo l'arresto del fratello Angelo Piero, su richiesta della sezione italiana dell'Interpol.

Ivo Della Savia, secondo i magistrati che si occupano dell'inchiesta di Piazza Fontana — prima il Pubblico Ministero Occorsio e poi il giudice istruttore Cudillo — fu ritenuto responsabile di aver posseduto un deposito di esplosivi.

I due gestivano insieme un laboratorio per la fabbricazione di parolami liberty» in via del Boschetto, a Roma. La notte del 17 dicembre '69 quando Valpreda fu portato a Roma da Milano dove era stato arrestato, gli agenti dell'ufficio politico della questura compirono con lui senza successo un sopralluogo sulla via Tiburtina.

Al termine delle indagini, per la strage di Piazza Fontana a Ivo Della Savia fu contestato il reato di detenzione di esplosivi per cui comparirà davanti ai giudici nel processo per gli attentati di Milano e Roma.

Assurdo delitto ad Aritz (Nuoro)

## UCCIDE UN GIOVANE CHE NON CONOSCEVA PER UNA BRAVATA

Arrestato - «Ho sparato per mettergli paura» - Ubriaco, era con tre amici - Questi ultimi interrogati e denunciati

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12.

Bruno Currelli, di 20 anni, un giovane operaio di Aritz (Nuoro), è stato ucciso in modo assurdo, con un colpo di pistola esplosivo a distanza ravvicinata da un gruppo di quattro giovani, che transitavano a bordo di due motociclette. Magistratura e carabinieri hanno indagato a lungo per capire ed accertare il movente del feroce delitto: alla fine si sono arresi — la vittima e lo sparatore, Sebastiano Barranca, non si conoscevano nemmeno e quest'ultimo ha sparato per compiere una «bravata» —. Era ubriaco fradicio, è questa l'unica «giustificazione» che ha potuto accampare.

L'omicidio è avvenuto verso la mezzanotte, nel centro di Aritz. Bruno Currelli stava camminando insieme ad un suo amico, Claudio Melis, di 22 anni, quando ad un certo punto sono comparsi quattro giovani motociclisti.

Racconta Claudio Melis di aver visto il movente farsi molto vicina, come se i guidatori avessero deciso di investire i due amici. Poi una fiammata ed uno sparo. Bruno Currelli si è accasciato a terra con un grido. Un proiettile gli aveva trapassato il torace uccidendolo.

I quattro motociclisti sono allora tornati indietro mentre il Melis si chinava per soccorrere l'amico. Scesi dalle moto hanno visto il sangue macchiare la camicia del Currelli e, spaventati, si sono dati alla fuga. Sono stati rintracciati poco dopo dai carabinieri ai quali, comunque, sono stati indicati da alcuni passanti. Sono stati condotti in caserma ed interrogati. Sebastiano Barranca, 20 anni, autore dell'agghiacciante «bravata», è stato arrestato. Gli altri sono stati denunciati. Si chiamano Francesco Garau, 23 anni; Francesco Brodu, 20 anni e Michele Congia, 21 anni. Sono tutti residenti a Desulo.

Il delitto presenta, come si è già detto, una assurda modalità. Secondo la ricostruzione fatta dal Melis e poi ribadita dalle indagini dei carabinieri, non esiste alcun movente. Prima che venisse esplosivo il colpo di pistola la vittima e il suo amico non avevano mai visto i quattro motociclisti.

All'origine di questo incredibile episodio ci sarebbe stato soltanto il gusto di una bravata notturna. I quattro motociclisti uscivano da un bar, dove avevano bevuto troppo. Sebastiano Barranca ha esplosivo una pistolaletta per mettere paura ai giovani.

g. p.

Basta con le bombe sulle nostre teste!

## POLIGONO-NATO OCCUPATO DA 2000 DIMOSTRANTI

Gli abitanti di un centro della Bassa Sassonia vivevano come in guerra — Ora bombardamenti simulati

Dalla nostra redazione

NORDHORN, 12

Due mila persone hanno marciato ieri notte e questa mattina su un poligono della NATO utilizzato per le esercitazioni di bombardamento e il lancio di razzi. Dopo scontri piuttosto duri con la polizia federale tedesca, i dimostranti sono riusciti a penetrare all'interno del poligono e lo hanno occupato, costringendo il comando della RAF da cui dipende il poligono a sospendere l'esercitazione in corso. Ogni anno, e per lunghi periodi, la popolazione di questo centro della Bassa Sassonia vive in un clima di fragore bellico insopportabile: giorno e notte si susseguono i «bang» supersonici, le esplosioni di bombe, il rombo dei razzi. Il poligono infatti è utilizzato

non solo dagli inglesi, ma anche dagli americani, dagli olandesi, dai canadesi, nonché dalla aviazione di Bonn. La situazione è tale che i genitori dei bambini avevano ritirato i ragazzi dalle scuole dato che il frastuono non permetteva loro di seguire le lezioni.

Durante gli scontri odierni i manifestanti hanno incendiato e danneggiato numerosi automezzi militari. Il comando aereo della RAF ha annunciato che i cacciabombardieri d'ora in poi effettueranno solo attacchi simulati e non sganceranno più bombe né lanceranno missili all'interno del poligono. Questa sera i manifestanti sono ritirati. Nella foto: il corteo verso il poligono



Il corteo verso il poligono

«Giallo» a Verona: la vittima non ancora identificata

## Soffocata con una calza ragazza nella mansarda

VERONA, 12

Completamente nuda, una calza di nylon stretta intorno al collo: l'hanno trovata così, morta la sette, otto ore e adesso sembra difficile anche darsi un nome. E' la vittima di un misterioso delitto che è stato compiuto in una soffitta della soffitta è un giovane di 24 anni, Antonio De Rosa: non ha dato molto aiuto alle indagini perché — ha spiegato — è stato anche arrivato a confermare che il locale era come «un porto di mare»: veniva prestato a decine di persone e molti ne avevano le chiavi. «Dovrebbe essere milane-

se ed avere un diploma in ragioneria...», è stato tutto quello che il De Rosa ha saputo dire della ragazza. La macabra scoperta è stata fatta da un giovane di 25 anni, Lorenzo Montorio, che, reduce da una serata allegra con amici e turiste francesi, aveva chiesto al De Rosa le chiavi della soffitta per poter passare qualche ora. Salite le scale, ha trovato la vittima nuda e soffocata. E' visto davanti il cadavere della ragazza. Ha dato l'allarme e sono arrivati polizia e magistrato. La confusione nella soffitta era enorme: cartacce, vecchi fumetti, sporcizia in ogni angolo. La vittima giaceva supina nel letto e questo conferme che ha tentato di sfuggire in extremis al suo assassinio.

Anche in camera da letto, un grande disordine e ovunque macchie di sangue: forse dell'assassino visto che la giovane, morta per strangolamento, non presentava segni di ferite. C'erano macchie di sangue sul letto e sul cuscino, sullo scendiletto e sul pavimento; in terra, un paio di slip da donna, una tuta blu, una calza di nylon. L'altra era servita per il delitto. Adesso indagati al buio almeno sino a quando non sarà stata identificata la giovane donna. Comunque si sta cercando un uomo che aveva chiesto ed ottenuto le chiavi della soffitta domenica sera; a Verona lo conoscono tutti come il «matto» ma non sembra che fosse amico della ragazza. Questa aveva chiesto per conto suo le chiavi della soffitta, era enorme la soffitta era enorme, cartacce, vecchi fumetti, sporcizia in ogni angolo. La vittima giaceva supina nel letto e questo conferme che ha tentato di sfuggire in extremis al suo assassinio.

Anche in camera da letto, un grande disordine e ovunque macchie di sangue: forse dell'assassino visto che la giovane, morta per strangolamento, non presentava segni di ferite. C'erano macchie di sangue sul letto e sul cuscino, sullo scendiletto e sul pavimento; in terra, un paio di slip da donna, una tuta blu, una calza di nylon. L'altra era servita per il delitto. Adesso indagati al buio almeno sino a quando non sarà stata identificata la giovane donna. Comunque si sta cercando un uomo che aveva chiesto ed ottenuto le chiavi della soffitta domenica sera; a Verona lo conoscono tutti come il «matto» ma non sembra che fosse amico della ragazza. Questa aveva chiesto per conto suo le chiavi della soffitta, era enorme la soffitta era enorme, cartacce, vecchi fumetti, sporcizia in ogni angolo. La vittima giaceva supina nel letto e questo conferme che ha tentato di sfuggire in extremis al suo assassinio.

che macchie di sangue: forse dell'assassino visto che la giovane, morta per strangolamento, non presentava segni di ferite. C'erano macchie di sangue sul letto e sul cuscino, sullo scendiletto e sul pavimento; in terra, un paio di slip da donna, una tuta blu, una calza di nylon. L'altra era servita per il delitto. Adesso indagati al buio almeno sino a quando non sarà stata identificata la giovane donna. Comunque si sta cercando un uomo che aveva chiesto ed ottenuto le chiavi della soffitta domenica sera; a Verona lo conoscono tutti come il «matto» ma non sembra che fosse amico della ragazza. Questa aveva chiesto per conto suo le chiavi della soffitta, era enorme la soffitta era enorme, cartacce, vecchi fumetti, sporcizia in ogni angolo. La vittima giaceva supina nel letto e questo conferme che ha tentato di sfuggire in extremis al suo assassinio.

Anche in camera da letto, un grande disordine e ovunque macchie di sangue: forse dell'assassino visto che la giovane, morta per strangolamento, non presentava segni di ferite. C'erano macchie di sangue sul letto e sul cuscino, sullo scendiletto e sul pavimento; in terra, un paio di slip da donna, una tuta blu, una calza di nylon. L'altra era servita per il delitto. Adesso indagati al buio almeno sino a quando non sarà stata identificata la giovane donna. Comunque si sta cercando un uomo che aveva chiesto ed ottenuto le chiavi della soffitta domenica sera; a Verona lo conoscono tutti come il «matto» ma non sembra che fosse amico della ragazza. Questa aveva chiesto per conto suo le chiavi della soffitta, era enorme la soffitta era enorme, cartacce, vecchi fumetti, sporcizia in ogni angolo. La vittima giaceva supina nel letto e questo conferme che ha tentato di sfuggire in extremis al suo assassinio.

Anche in camera da letto, un grande disordine e ovunque macchie di sangue: forse dell'assassino visto che la giovane, morta per strangolamento, non presentava segni di ferite. C'erano macchie di sangue sul letto e sul cuscino, sullo scendiletto e sul pavimento; in terra, un paio di slip da donna, una tuta blu, una calza di nylon. L'altra era servita per il delitto. Adesso indagati al buio almeno sino a quando non sarà stata identificata la giovane donna. Comunque si sta cercando un uomo che aveva chiesto ed ottenuto le chiavi della soffitta domenica sera; a Verona lo conoscono tutti come il «matto» ma non sembra che fosse amico della ragazza. Questa aveva chiesto per conto suo le chiavi della soffitta, era enorme la soffitta era enorme, cartacce, vecchi fumetti, sporcizia in ogni angolo. La vittima giaceva supina nel letto e questo conferme che ha tentato di sfuggire in extremis al suo assassinio.

Eisenhower, Kennedy, Johnson, Nixon sul banco degli imputati

# VIETNAM

verità e menzogna

di Daniel Ellsberg L'uomo che rivelò al mondo i Documenti del Pentagono mette in stato d'accusa la politica di quattro presidenti.

4500 lire

## GARZANTI